

L'educazione fa liberi: che spettacolo

Da Casalgrande recensione senza pretese di «Bentornato Don Lorenzo»

Quando durante uno spettacolo si ride e ci si commuove pure, significa che nell'amalgama della storia i sentimenti sono stati impastati tutti e bene. Ecco, uscendo dalla confortevole sala del Teatro De André di Casalgrande, nel dopocena del 25 maggio, tra gli spettatori di «Bentornato Don Lorenzo» c'erano sguardi radiosi mischiati a occhi bagnati. I meriti vanno spartiti fra tutti i membri, alcuni giovanissimi, del numeroso cast, ma non si può non iniziare dall'intuizione di una regista dalla robusta esperienza e dalla spiccata sensibilità come **Morena Guidetti**.



La quale, avuta l'idea di gettarsi sulla vita giovane e contrastata di don Milani, è partita per Barbiana senza assistenti al seguito, per conoscere i testimoni della scuola inventata dal priore e visitare la chiesa, la canonica, le poche case isolate tra boschi e campi nel cuore del Mugello dove tutto cominciò nel 1954 con l'arrivo del nuovo parroco dall'origine altoborghese. Alcuni degli accompagnatori conosciuti *in loco* da Morena hanno ricambiato la visita intervenendo alla rappresentazione casalgrandese in apertura di serata: **Lauro Seriacopi**, vicepresidente della Fondazione Don Lorenzo Milani, e **Palmiro Sasseti**, storica guida di Barbiana.

Che dire dello spettacolo? È immersivo - grazie anche alle immagini

girate nei luoghi più caratteristici, cimitero incluso, e proiettate su maxischermo - e molto documentato, poiché gli attori citano più volte scritti e lettere di don Lorenzo. L'attualizzazione del suo messaggio, che prolunga in modo itinerante le celebrazioni del centenario della nascita, arriva attraverso il protagonista Nicolò (Nicolò Barchi), un ragazzo dei nostri giorni in cerca di un senso per la sua vita, contornata da adulti non poi così significativi, eccezion fatta per il fedele Palmiro: un pezzo di commedia, vero show nello show, è la scena in cui i genitori, caricaturati nei loro "tic" e nelle dipendenze da telefono, vengono convocati da una prof di oggi per parlare della classe e del suo andamento.

A livello scenico funziona l'espedito del palco rotante che permette i cambi di ambientazione senza perdere il filo narrativo. E dal punto di vista contenutistico, beh, c'è tanto don Milani, presenza favorita dal *physique du rôle* di Gabriele Riccò che interpreta, ma esce bene dal palco la vivace ribellione degli alunni, sfociata in quella perla di scrittura collettiva che fu «Lettera a una professoressa», divenuta in seguito uno dei manifesti della rivoluzione sessantottina.

Moltissimo, di quel libro, rimane valido e certamente, come auspicato da tutto lo staff, la visione di «Bentornato Don Lorenzo» è consigliabile per gli

studenti di oggi, magari in una versione ridotta del copione, perché l'opera è una riflessione profonda sul valore non esclusivo dell'educazione, intesa come via di affrancamento dalla povertà.

A proposito di attualizzazioni, la frase che più mi ha colpito del Milani-pensiero è quella in cui don Lorenzo raccomandava ai posteri di non fare quello che ha fatto lui, nel senso che filosofia e azioni vanno sempre adattate ai tempi in cui si vive. La trovo una consegna efficace per tutte le realtà che si confrontano con il carisma del fondatore, messo in ogni caso alla prova dal tempo che passa inesorabile. Partendo da questa idea testamentaria di don Lorenzo, non so quanto

l'ufficialità di tante celebrazioni abbia realmente omaggiato la sua indole.

Di sicuro, guardando lo spettacolo allestito da Morena Guidetti e dai collaboratori di **Zona Franca**, non si può non riconoscersi in Lucianino, un bambino della prima stagione di Barbiana che con la sua lanterna si avventura ogni giorno a piedi sul sentiero che va alla scuola. Il messaggio che ne riceviamo è che aspettare gli ultimi fa sempre bene: anche perché nel cammino della vita, prima o dopo, c'è proprio bisogno di chi ci aiuta a costruire ponti per superare fiumi in piena, o improvvise frane.

Edoardo Tincani

Don Milani presentato agli studenti del liceo «Canossa»

Si è svolta una mattinata dedicata alla figura di don Lorenzo Milani al liceo Matilde di Canossa di Reggio Emilia giovedì 30 maggio. La conferenza, organizzata dalla sottoscritta, docente di Religione della scuola, in collaborazione con i docenti del Dipartimento di scienze umane, in particolare del professor Lino Rossi e del preside professor Daniele Cottafavi, ha visto come ospite, per dar vita a questo incontro d'eccezione, il professor **Federico Ruozi** dell'Università di Modena e Reggio Emilia, facoltà di scienze dell'Educazione, grande esperto conoscitore del prete fiorentino, e relatore in tante conferenze in giro per l'Italia. Sono state coinvolte le cinque quinte dell'indirizzo delle scienze umane 5G, 5L, 5M, 5H e 5L.

«Conoscere tante cose della vita di don Milani, la sua infanzia, la sua adolescenza mi ha fatto vedere non solo il maestro e il pedagogista ma anche la persona con tutta la sua umanità», ha spiegato Giulia Pilastrini alunna della classe 5G. Si può davvero dire che il professor Ruozi abbia dato uno spaccato inedito ed entusiasmante di don Milani raccontando aneddoti della sua vita pressoché sconosciuti e citando frasi da lui scritte che gli alunni non collegavano alla figura di questo sacerdote. «Anche scoprire le sue origini borghesi e il suo modo di guardare gli altri con gli occhi di un ragazzo superbo e ricco - ha spiegato Francesco Paterlini, studente della classe 5H - mi ha stupito parecchio... noi siamo abituati a vedere don Milani e a studiarlo in classe con i nostri insegnanti come prete povero amico dei poveri, come poi effettivamente diventerà nella seconda parte della sua vita, dopo la conversione e l'avvicinamento alla fede cristiana. Questo avvicinamento alla fede lo ha portato



ad aiutare e a migliorare la vita di tanti bambini e ragazzi attraverso il valore della scuola e della **cittadinanza attiva**», ha continuato Francesco.

Altra nota importante della vita di don Milani, sottolineata dal professore, è la capacità del sacerdote di formare le coscienze dei suoi ragazzi per diventare persone libere, capaci di decidere, senza farsi influenzare dagli altri e per essere cittadini sovrani. «La parola diventa indispensabile per l'emancipazione della persona e per il proprio riconoscimento sociale e questa capacità di parlare, di confrontarsi, di dibattere e di avere gli strumenti minimi si impara a scuola; è la scuola che può fare davvero da motore del cambiamento e della crescita dei giovani come pensava don Lorenzo», ha spiegato il professor Ruozi.

«Si tratta di un uomo - ha proseguito - poco capito negli anni in cui è vissuto e rivalutato in seguito, ma molto strumentalizzato; in realtà pochi appro-

fondiscono e leggono in maniera meditata le sue opere: è una figura che andrebbe riscoperta sul serio e meditata, attraverso la lettura dei suoi scritti come *Esperienze pastorali*».

Sono stati presenti alla conferenza i professori Lino Rossi, Antonio Caramagno, Teresa Di Antonio, Danilo Costi, Iliana Del Bue, Chiara Iotti e Elena Bonini. È stato grande l'interesse riscontrato tra gli studenti della scuola che hanno partecipato numerosi, con attenzione e interagendo con domande e riflessioni personali durante la conferenza.

«Tra i tanti aspetti pregevoli dell'intervento del professor Ruozi, ottimo anche per il dialogo che ha sollecitato e intessuto con gli studenti - ha commentato il professor Costi - mi pare si possa evidenziare l'importante lavoro nel dare rilievo ad alcuni momenti della vita di don Milani spesso trascurati o, peggio, strumentalizzati, anche attraverso una numerosa e ben scelta documentazione fotografica. Un aspetto che mi ha particolarmente interessato è stata la descrizione del giovane Lorenzo Milani: rampollo della buona borghesia fiorentina; colto, piuttosto egocentrico e certamente ironico e sagace. Acquista nuova luce allora la figura del priore di Barbiana che 'lotta' con le armi della lingua e dell'istruzione per la dignità e il pieno diritto di cittadinanza dei suoi giovani montanari. La sicurezza e la libertà che la cultura ha edificato nel giovane Lorenzo è stata una dimensione profonda e imprescindibile per capire l'opera del **prete-educatore**».

Silvia Bosio